

All'Iveco di Foggia la protesta s'incatena ai cancelli

Lavoratori e sindacalisti della Fiom si sono incatenati ai cancelli della Sofim-Iveco di Foggia all'ingresso del primo turno. L'iniziativa è stata poi al centro di aspre polemiche. Secondo Fim, Uilm e Fismic provinciali, infatti, l'adesione allo sciopero generale proclamato dalla Cgil avrebbe toccato punte di adesione molto

alte - oltre l'80% - anche a causa di questa iniziativa. In particolare, in una nota dei sindacati che non hanno aderito allo sciopero della Cgil si sottolinea che «hanno vinto i lavoratori che non presentandosi dinanzi ai cancelli hanno dimostrato più sensibilità e più unità delle sigle sindacali e della politica partitica della Cgil».

Alla Sofin-Iveco, a causa della crisi del gruppo Fiat, sono già previsti per fine mese due giorni di cassa integrazione che interesseranno 1.765 dei 1.952 dipendenti. Nello stabilimento foggiano vengono prodotti motori diesel per veicoli industriali.



Produzione al ralenty, i consumi di energia ridotti di 6.400 Mw

Lo sciopero generale ha fatto calare ieri mattina il consumo di energia elettrica di circa 6.300 Mw rispetto ai normali consumi dei giorni feriali.

Il dato, diffuso dalla Fnle-Cgil, il sindacato dei lavoratori dell'energia, in base alle rilevazioni del Gestore della Rete, fanno desumere una partecipazione

allo sciopero del 58 per cento dei lavoratori dell'industria, a fronte del 90 per cento registrato in occasione dello sciopero del 16 aprile scorso, cui partecipavano anche Cisl e Uil.

I valori sono stati ancora più elevati se si prende in considerazione l'intero sistema elettrico italiano.

La percentuale rilevata ieri - commenta la Fnle - è stata ben superiore alla presenza di iscritti Cgil nei diversi settori dell'industria. «Evidentemente le ragioni dello sciopero sono così sentite da accomunare tutti i lavoratori, indipendentemente dall'appartenenza sindacale».

«Silvio, oggi ci vedi? Siamo 200mila»

Firenze e la Toscana in lotta. Il sindaco Domenici e il presidente Martini a fianco dei lavoratori

Francesco Sangermano

FIRENZE «O vediamo se un ci vedete neanche oggi! Guardaci Silvio, siamo in dugentomila. Vediamo come tu fai a oscurarci oggi!».

Lungarno Cristoforo Colombo, ore 12 passate da poco. I due cortei cui hanno preso parte oltre duecentomila persone («la più grande manifestazione nella storia del sindacato fiorentino» giurano gli organizzatori) si chiudono proprio di fronte alla sede regionale della Rai. «Abbiamo scelto questo luogo - grida dal palco il segretario fiorentino Alessio Gramolati - per una ragione ben precisa: qualcuno pensa di poter oscurare le idee delle persone, di fare informazione senza neanche annunciare in un telegiornale una giornata di sciopero generale. Sappia bene, chi pensa questo, che le idee non possono essere fermate, non può essere oscurata l'intelligenza delle persone».

E ancora. «Oggi ripartiamo da dove ci eravamo lasciati, da quelle richieste che furono di tutto il sindacalismo confederale e che continueremo a far vivere nelle speranze delle persone».

Di fronte a lui, un oceano di bandiere rosse al vento, mani che applaudono convinte. Impossibile vedere dove arrivi quella marea di persone, di uomini, donne e bambini. Padri e figli che «non si sono persi di vista dopo le manifestazioni di marzo e aprile». In prima fila il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, e il presidente della Toscana Claudio Martini. Ci sono quelli che sono arrabbiati ma felici «perché si respira aria di sinistra, perché questo significa che ci sono ancora tante persone che non sono rimbisclerite». Ci sono quelli, invece, che sono arrabbiati e basta «perché quando questa lotta è iniziata si parlava "solo" dell'articolo 18 e delle deleghe su pensioni e fisco mentre adesso ci sono anche una Finanziaria assurda e la crisi della Fiat». In tanti non riescono nemmeno ad arrivare nei pressi del palco, ma non importa. Per tutti l'importante è esserci. E, più importante di tutti, dare un segnale forte a quella tv di Stato «che è tale di nome ma non

certo di fatto, condizionata com'è da Berlusconi e dal suo governo».

Lo gridano a voce, lo recitano negli slogan, lo scrivono sugli striscioni. A Firenze come in tutta la Toscana. A Prato, Siena e Livorno sono in ventimila, a Pistoia, Lucca, Massa Carrara e Pisa diverse migliaia.

Cinquemila solo a Santa Croce sull'Arno, dove tutte le concerie sono rimaste chiuse. Dovunque l'astensione dal lavoro è massiccia: nei cantieri a Livorno e a Piombino tra l'80 e il 100%, a Massa Carrara fermo completamente tutto il settore del marmo, a Prato e Pistoia le

aziende tessili e del calzaturiero quasi completamente svuotate. Nelle fabbriche e negli uffici l'adesione è stata generalmente pari o superiore a quella dello sciopero generale unitario del 16 aprile, con percentuali variabili fra il 70 e il 100%. I musei fiorentini, compresi gli Uffizi, sono

rimasti tutti chiusi, nella scuola astensione dal lavoro più che dopo quella del 14 ottobre, quando lo sciopero era stato indetto da Cisl, Uil e Gilda.

«Fino a oggi parlavamo di sciopero per l'Italia. Adesso, dopo i dati su Firenze, dopo questa piazza, do-

po quello che sta succedendo in tutta Italia possiamo dirlo: è lo sciopero degli italiani» dice Achille Passoni, segretario confederale della Cgil, iniziando l'intervento conclusivo della giornata. I duecentomila applaudono, e con loro anche l'eurodeputato Guido Sacconi, sindaci e

rappresentanti degli enti locali, i parlamentari Fabio Mussi e Valdo Spini, i professori del Laboratorio per la democrazia guidati da Panchino Pardi.

«Lo sciopero di oggi mostra la strada da percorrere. Da qui si deve ripartire per ritrovare l'unità sinda-

cale. Se questa non può essere il punto di partenza, facciamo allora che sia il punto d'arrivo» dice Mussi. Che poi guarda oltre. «I lavoratori portano in piazza milioni di persone, i girotondi centinaia di migliaia. Adesso dobbiamo capire che il vento tira tutto dalla stessa parte, contro la logica distruttrice del governo Berlusconi. Non approfittare di questa situazione sarebbe un suicidio imperdonabile per la sinistra».

«Ogni iniziativa contro la Finanziaria è meritevole - spiega invece Martini - soprattutto quando si affian-

ca alla difesa dei diritti dei lavoratori. Oggi la Cgil offre un terreno utile per ritrovare l'unità sindacale, adesso si tratta di tornare a ragionare sul merito». Simile anche la posizione del sindaco di Firenze e presidente dell'Anci Domenici che parla della speranza di «ricostruire sempre più un fronte unitario del movimento sindacale» e di una grande «rilevanza dello sciopero anche per i comuni». Un tasto sul quale ha insistito anche il segretario regionale della Cgil, Luciano Silvestri, che ha chiuso la manifestazione di Piombino. «Il dato più importante di questo sciopero - ha detto - è proprio la saldatura fra la lotta della Cgil e quella degli amministratori della Toscana finiti sotto l'attacco di una finanziaria che gli impedisce di scegliere e li costringe a tagliare i servizi ai cittadini».

Nelle stesse ore dei giganteschi cortei sindacali della Cgil, nelle vie del centro hanno poi sfilato anche alcune migliaia di iscritti al sindacato di base. Una manifestazione culminata con l'occupazione di un cantiere dell'Alta Velocità a Sesto Fiorentino e il danneggiamento di macchinari presenti al suo interno: gli pneumatici di alcuni automezzi sono stati squarciati e le pareti esterne degli alloggi dei lavoratori riempite di scritte contro l'opera. Quattro persone sono state fermate e denunciate.

Un manifestante si riposa leggendo l'Unità
Foto di Andrea Sabbadini

Firenze



Foto di Dario Orlandi

Roma



Foto di Maurizio Di Loreti

Ecco come si è fermata l'Italia

Da Nord a Sud, nell'industria e nei servizi, un'adesione altissima per questo 18 ottobre

Laura Matteucci

MILANO Centoventi manifestazioni in centoventi città d'Italia, milioni di persone nelle piazze, anche in quelle che di cortei non ne vedevano da tempo. Più di un lavoratore su due in sciopero. E in tutti i settori le adesioni hanno superato sia le aspettative sia il numero degli iscritti Cgil. Le manifestazioni più affollate sono state quelle di Torino (oltre 200mila persone), di Milano (250mila), di Roma (150mila) e Firenze (200mila).

Adesione fino al 100% in molte aziende metalmeccaniche (in media, ha scioperato l'80% dei metalmeccanici), chimiche (85% in media), tessili, nei servizi, nel settore edile (media del 70%), nell'agroindustria (media del 70%), nell'industria grafica e cartaria (media del 90%). Chiusura pressoché totale per la Fiat, 95% di adesioni nel gruppo Finseda, di proprietà di D'Amato, il presidente di Confindustria, 100% alla Fincantieri di Ancona, alla Lear di Torino, alla Barilla di Parma, alla Whirlpool di Napoli. E risultati di pochissimo inferiori anche alla Galileo, alla Zanussi, alla Breda di Firenze, alla Beretta di Brescia, alla Pirelli di Milano, all'Ansaldo di Napoli, alla Magneti

Marelli di Bologna.

Per verificare il successo di partecipazione, basterebbe segnalare che ieri il consumo di elettricità si è ridotto di circa 6.300 Mw rispetto ai normali giorni feriali, come sostiene la Fnle-Cgil, secondo cui la partecipazione da parte dei lavoratori dell'area industriale è pari al 58%, percentuale ben superiore alla presenza di iscritti Cgil nel settore industria.

Nei trasporti, la partecipazione è stata superiore a quella del 16 aprile: nelle ferrovie le adesioni hanno superato l'80% (con punte del 100%) negli impianti fissi, e il 75% tra gli addetti alla circolazione dei treni. Per Trenitalia ha circolato il 60% dei convogli, compresi quelli ritardati o limitati. In sostanza, gli unici treni a circolare sono stati quelli garantiti. Nel trasporto aereo ha scioperato l'85% dei lavoratori, con punte del 100% in molti aeroporti. A Fiumicino, cancellati 243 voli, 90 quelli riprogrammati. Un risultato superiore a quello dei precedenti scioperi, sia unitari sia della sola Cgil. Alitalia ha cancellato 275 voli, circa il 75%, dei quali 157 nazionali, 114 internazionali, 4 intercontinentali, e ha modificato orari di partenza e arrivo di altri 119.

Analogo successo nel trasporto pubblico locale: a Roma l'adesione dei guidatori di bus

è stata del 70%, chiuse le linee della metropolitana. A Bologna adesioni del 90%, a Genova dell'85%, a Napoli del 75%. A Milano ferme le Ferrovie Nord.

Adesioni altissime anche nel settore marittimo: a Livorno navi tutte ferme in porto, a Napoli bloccati tutti i traghetti per le isole.

Record nel pubblico impiego: adesioni del 55% nell'amministrazione centrale, del 70% nella sanità, del 70-80% negli enti locali e del 75% nel parastato. Nella scuola, la partecipazione si è attestata tra il 45 e il 50%: 58% a Bologna, 50% a Firenze, 47% a Pisa e La Spezia, 45% a Cagliari e Torino, 44% a Livorno, 43% a Roma e Ferrara, 42% a Modena. Chiusura totale per moltissimi musei: per gli Uffizi e tutti gli altri di Firenze, per il Museo Egizio di Torino, per i Musei Capitolini, Palazzo Venezia e Galleria Borghese a Roma, per Capodimonte e tutti gli altri di Napoli, per La Pinacoteca di Bari e il Cenacolo di Milano.

Nei settori della comunicazione, 60% di lavoratori in sciopero alla Telecom (almeno il triplo degli iscritti di Slc-Cgil), mentre nell'industria grafica, cartaria e cartotecnica la partecipazione è stata intorno al 90% su tutto il territorio, come al gruppo Burgo e alla Mondadori.



Pezzotta sostiene che la ripresa di un discorso unitario può partire dal Patto per l'Italia. Fastidio in casa Uil

Angeletti non si è accorto dello sciopero

Angelo Faccinotto

MILANO Fabbriche chiuse, treni soppressi, aerei a terra, milioni di lavoratori, di studenti, di pensionati nelle piazze. Persino all'aeroporto di Francoforte - riportavano notizie di agenzie tedesche, ieri mattina - si sono avvertiti gli effetti della protesta della Cgil con diversi voli cancellati. Insomma, un quadro che difficilmente poteva passare inosservato. Anche volendo. Il numero uno della Uil, Luigi

Angeletti, però ha fatto eccezione. «In Italia non ci siamo accorti dello sciopero» - ha dichiarato a caldo. Ed ha aggiunto: «L'affermazione sul fatto che l'astensione di oggi sia superiore a quella unitaria del 16 aprile si commenta da sola. Forse hanno scioperato in un altro paese».

Battuta - provocatoria - a parte, sulla protesta della Cgil, Cisl e Uil hanno aperto un fuoco di fila. Obiettivi, mettere le mani avanti e sminuirne la portata. Anzitutto sul piano politico. È ancora Angeletti a parlare. «Lo

sciopero della Cgil è inutile e diseducativo - dice - e non produrrà nessun cambiamento sulle scelte del Paese. Facciamo fatica in tre a condizionare la politica economica: fare uno sciopero da soli è pura testimonianza e alla fine rischia di produrre un danno».

Anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, è duro. Bolla come «falsa» l'affermazione secondo la quale lo sciopero di ieri avrebbe avuto maggiori adesioni di quello del 16 aprile. Di più. «È stato lo sciopero

generale che ha fatto registrare il minor numero di adesioni rispetto a tutti quelli degli ultimi anni». E assicura: «La media nazionale è stata inferiore al 30 per cento». Anche Pezzotta, poi, pone l'accento sul «dopo». E risponde, con quella che di fatto è una chiusura, all'appello all'unità sui temi della Fiat, del Mezzogiorno e dei rinnovi contrattuali, lanciato da Torino dal numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani. «Il dialogo tra Cgil, Cisl e Uil - afferma - può ripartire solo dagli obiettivi fissati nel Patto per l'Italia».

Quel patto, appunto, contro il quale sono scesi ieri in piazza i lavoratori.

A sostegno delle tesi del proprio segretario è scesa in campo al gran completo la Cisl. Almeno quella che ieri non era in piazza. Così, mentre la Uil si limitava ad un comunicato del suo segretario organizzativo, Carmelo Barbagallo, per rimarcare che la partecipazione non avrebbe superato il 30 per cento, la confederazione di Pezzotta ha fatto avere da ogni regione dati e commenti sulle adesioni. Per sostenere, in conclusione, una

partecipazione ancora più bassa: attorno al 25 per cento. Cioè «inferiore alle attese». E per dire - lo ha fatto Carlo Borio, segretario della Cisl Lombardia - che ora l'unità tra i sindacati è ancora più lontana. «Chi crede che da lunedì si torni all'unità sindacale - sostiene - si illude. Siamo divisi su tutto o quasi, ma sopra ogni cosa ci divide il modo in cui riteniamo di poter difendere i diritti dei lavoratori».

Giudizi, questi, non troppo dissimili da quello del ministro del Welfa-

re e di Confindustria. Per Parisi lo sciopero della Cgil è stato «incomprendibile». Per Maroni è stato «modesto» e «non è andato oltre la sola Cgil». «Se poi per le valutazioni statistiche comprendessimo anche le piccole e piccolissime imprese e quindi il complesso del lavoro dipendente - aggiunge - le modeste percentuali scenderebbero ancora».

Si potrebbe dire che bastano queste puntigliose dichiarazioni per capire che lo sciopero di ieri è stato un successo.